

Domenica un inserto speciale

Tesseramento al PCI Festival dell'Unità

Preparate una grande diffusione

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La destra sfrutta l'impresa terroristica di Monaco ai fini di una offensiva anti-araba

Campagna razzista per mascherare il vero dramma del Medio Oriente

Episodi di intolleranza a Francoforte, mentre un ministro bavarese propone di mettere fuori legge tutte le organizzazioni arabe nella RFT
Il capo della polizia di Monaco: « Israele ci aveva dato mano libera » - A Feldafingen erano presenti agenti dei servizi di sicurezza israeliani

Gli strateghi della speculazione

ANCHE a questo, oltre ai fatti già di per sé tanto mostruosi e sconvolgenti della carneficina di Monaco, dove sembra sprillare un vento che spazza via ogni emozione e lascia il gelo della formalità a tutti i costi. A tener vivo l'eco del massacro restano soltanto i titoli dei giornali; si infiltra il fuoco di fila contro la polizia per la carneficina di Feldafingen, si intrecciano le sottili accuse fra il governo federale e quello del land Baviera. La trappola è stata tesa all'insaputa di Bonn, oppure i due governi hanno marciato di pari passo? Certo, adesso è in corso l'inchiesta ordinata dal Cancelliere Brandt; ma, come sempre, i risultati verranno fuori quando già il tragico capitolo di questa Ollimpade sarà inghiottito e sepolto in archivio. Ancora oggi, d'altra parte, chi può dire cosa è realmente accaduto nell'aeroporto di Feldafingen?

Un'ipotesi, che non può essere accettata, è che il massacro sia stato organizzato da una parte della stampa italiana, quella che, oltre ad essere foraggiata da alcuni grandi gruppi privati, più scopertamente è solita manifestare le proprie simpatie per l'estrema destra, ed anche per l'attuale governo di centro-destra.

Una speculazione malvagia, ma insieme grottesca e riteniamo anche controproducente: giacché, a petto di una tragedia che ha percorso l'animo dell'intero mondo civile, e che chiama in causa responsabilità di Stati e di organizzazioni internazionali, questi gazzettieri dall'animo meschino vogliono approfittarne solamente per non perdere un'occasione, per quanto infondata e priva di qualsiasi valido appiglio, di attaccare la sinistra italiana, giungendo sino ad utilizzare la strage di Monaco per prendersela con i « tanti democristiani » (come fa un quotidiano di destra romano) i quali non sono soddisfatti degli attuali indirizzi politici nazionali e vorrebbero provocare un mutamento.

Tutto questo dimostra soltanto non solo la bassezza morale delle forze di destra ma la volontà pericolosa di giungere allo scatenamento del più irrazionalista istinto di reazione, approfittando dell'emozione profonda provocata dai fatti di Monaco. La verità è che una riflessione attenta non giunge solo alla condanna del terrorismo ma chiama in causa anche la condotta irresponsabile del governo democristiano e della polizia del land bavarese, che ha fatto, in un'occasione, un errore di valutazione, una scelta sbagliata, una scelta sbagliata, una scelta sbagliata.

Tutti oggi si interrogano sulla tragica conclusione della vicenda di Monaco, e l'ipotesi che si va affermando è quella che la carneficina poteva e doveva essere evitata, o almeno che ogni tentativo doveva essere compiuto per evitarla. E ci si domanda se la spietata logica di guerra che ha mosso il governo di Tel Aviv può essere fatta propria da governi responsabili dell'Occidente. Da parte nostra vi è stata la massima chiarezza. Non solo condanniamo nettamente ogni pratica terroristica, ma respingiamo anche il senso di disperazione come memento di lotta e di combattimento, pur nelle situazioni più difficili. Non ci stancheremo per questo di indicare il luminoso esempio del Vietnam — quali che siano le farneticazioni avventuristiche — con la sua lotta popolare e di massa.

Nello stesso tempo, tuttavia, denunciavamo con sdegno il tentativo di coloro i quali alzano oggi alte strida contro il terrorismo, ma che in realtà vorrebbero prendere a pretesto i terribili fatti di Monaco per invocare una « soluzione finale » del problema del popolo palestinese, che non può essere risolto senza conseguenze per i malfermi equilibri interni della DC. Da tre settimane, in pratica, si sta discutendo quasi esclusivamente del momento in cui può essere fatto cadere l'attuale gabinetto Andreotti. Ma questo è un dibattito di pura politica di partito, e non ha nulla a che fare con la realtà del Paese. Sarebbe tuttavia errato non vedere nei termini centrali che si agitano nel dibattito politico un segno dello stato in cui versa il centro-destra. La stessa riunione del Consiglio dei ministri di mercoledì mattina, con il rinvio del proble-

a. pi.

Dal nostro inviato

L'indifferenza può essere più agghiacciante della strage. Restano in pochi quelli che non sanno voltare pagina e dimenticare le 24 ore di sangue e orrore, in questa città dove sembra sprillare un vento che spazza via ogni emozione e lascia il gelo della formalità a tutti i costi. A tener vivo l'eco del massacro restano soltanto i titoli dei giornali; si infiltra il fuoco di fila contro la polizia per la carneficina di Feldafingen, si intrecciano le sottili accuse fra il governo federale e quello del land Baviera. La trappola è stata tesa all'insaputa di Bonn, oppure i due governi hanno marciato di pari passo? Certo, adesso è in corso l'inchiesta ordinata dal Cancelliere Brandt; ma, come sempre, i risultati verranno fuori quando già il tragico capitolo di questa Ollimpade sarà inghiottito e sepolto in archivio. Ancora oggi, d'altra parte, chi può dire cosa è realmente accaduto nell'aeroporto di Feldafingen?

Si teme una violenta rappresaglia

Truppe israeliane ammassate alla frontiera libanese

Tre morti in due scontri a fuoco - Una pattuglia di Dayan attraversa il confine - Golda Meir ringrazia il governo tedesco - I funerali degli undici uccisi

TEL AVIV, 7. Una pattuglia israeliana è penetrata oggi nel Libano dopo aver ucciso un guerrigliero palestinese in uno scontro a fuoco presso il villaggio israeliano di Baram. Il rapporto — informa un comunicato di Tel Aviv — ha rivelato che i difensori del villaggio libanese di Yarus. L'incursione è durata otto ore. Nella stessa zona, alle 21,30 di ieri sera, vi era stato un altro combattimento, durante il quale aveva perso la vita un palestinese e un israeliano.

E' confermato inoltre che Israele ha ammassato truppe, cannoni e carri armati sia sulle alture siriane di Golan (occupate nel 1967) sia al confine con il Libano, compiendo minacciose manovre. Aerei israeliani hanno sorvolato a bassa quota il Libano meridionale dal posto di frontiera di Nakurah, ma si sono diffusi in coincidenza con l'arrivo all'aeroporto di Lydda (Tel Aviv) delle salme di dieci degli undici israeliani rimasti uccisi nel massacro di Monaco. L'undicesima salma, quella del 28enne pistai David Berger, era rimasta in Germania in attesa di essere trasportata a Cleveland (Ohio), USA, sua città natale, dove vivono i genitori.

Era presente il capo dello Stato, Zalman Shazar, ministri, generali, militari, miliziani, familiari a tutto, una grande folla. Era assente Golda Meir a causa della morte della sorella Shimon. L'atmosfera era piena di tensione, le misure di sicurezza imponenti (Lydda, o Lod, è già stata teatro di due azioni terroristiche sanguinose). Dall'aereo che ha trasportato le bare sono scesi anche i superstiti della squadra israeliana, e l'ambasciatore d'Israele a Bonn, Eliahu Ben-Horin, il quale ha morimato a un giornalista una frase che si presta a varie in-

terpretazioni: « Molte cose devono ancora essere chiarite a Monaco ».

Il vice premier Allon, che sostituisce in questa occasione il cancelliere Brandt, ha definito « l'incalcolabile » della tragedia, e ha detto che « i palestinesi hanno avuto una dura vita da quasi due ore. Per meglio dire: la polizia ha aperto il fuoco alle 22,25 e sono stati sparati così, anzi entrambi le parti. Poi — ha detto Schreiber — è stato cessato il fuoco e si è lanciato per altoparlante l'invito ad arrendersi per avere salva la vita. A questo punto c'è un vuoto di oltre un'ora. Infatti, sempre secondo la versione del poliziotto, la sparatoria è ripresa poco dopo la mezzanotte per concludersi nel giro di pochi minuti con l'annientamento di guerrigliere e ostaggi. E' avvenuto in quest'ora di silenzio e di vuoto? Nessuno ha voluto rispondere ».

« Sapevamo che le possibilità erano pochissime. D'altra parte Israele era stata informata », dice Manfred Schreiber, capo della polizia e bersaglio principale degli attentati. A differenza di quanto hanno tentato di fare altri, Schreiber non nega che siano stati i « cecchini » ad aprire il fuoco. « Non avevamo scelta », ripete. E ricorda che lui stesso, nel pomeriggio, durante le trattative con i guerrigliere, aveva tentato di guastare il capo: ma il palestinese aveva mostrato una grande tenerezza in mano e il tentativo di procurarsi un contro-ostaggio era sfumato. « Non accetto », ha detto, « la versione secondo la quale si è lasciato partire il terro-

Brandt: la polizia bavarese ha agito di sua iniziativa

Brandt: la polizia bavarese ha agito di sua iniziativa

BONN, 7. A tarda notte il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato ai giornalisti che il suo governo aveva messo a disposizione di quello tedesco la polizia federale e le forze di polizia federali, che sono di stanza a Wiesbaden, ma che il governo bavarese non ha voluto accettare l'offerta, assumendo la responsabilità di condurre fino in fondo l'operazione contro i palestinesi. Brandt ha aggiunto che la polizia aveva messo in atto tutte quelle misure di sicurezza dell'inizio delle Olimpiadi, che Israele aveva richiesto, ma che poi, nel clima sereno dei giochi olimpici, questa vigilanza, della stessa polizia sia della delegazione sportiva israeliana, era andata affievolendosi.

Poche ore dopo, il ministro degli Interni di Bonn, Genscher, ha detto ai giornalisti che la responsabilità per la strage, ha smentito per conto di Brandt le dichiarazioni del Cancelliere Genscher, aggravingando la sua opinione. Anche il ministro della Giustizia, Schmidt, ha detto che le dichiarazioni di Brandt sarebbero state « fuorviante ».

Marcello Del Bosco (Segue a pagina 5)

fuoco incrociato, ovviamente, non poteva non provocare burrasche e reazioni a catena. Lo stesso Andreotti, a quanto si è saputo, è intervenuto presso la segreteria dc, per avere un'attestazione pubblica del rinnovato appoggio del partito. Prima ancora che la segreteria del « Scudo crociato » facesse conoscere la sua opinione in proposito, Palazzo Chigi trovava il modo di far sapere ai giornalisti che nella giornata sarebbe giunta, da parte di Forlani, una nota di « garbato richiamo » nei confronti di De Mita, cioè di colui che lo stesso Espresso definiva come « il principale collaboratore ed ispiratore di Forlani, il perno sul quale si regge l'equilibrio di potere nel partito di maggioranza ». Soltanto poi tardi,

MONACO, 7

La polizia, peraltro, ha smentito questa tesi ed ha ripetuto che a far saltare lo elicottero è stata la granata di uno degli arabi.

Le sequenze del massacro nell'aeroporto sono state ricostruite oggi in una conferenza stampa tenuta dal capo della polizia Schreiber, alla presenza dei ministri dell'Interno federale e statale. In realtà, dall'imbarazzata versione del funzionario è emerso che la sparatoria non si è conclusa in meno di pochi minuti, bensì ha avuto una durata di quasi due ore. Per meglio dire: la polizia ha aperto il fuoco alle 22,25 e sono stati sparati così, anzi entrambi le parti. Poi — ha detto Schreiber — è stato cessato il fuoco e si è lanciato per altoparlante l'invito ad arrendersi per avere salva la vita. A questo punto c'è un vuoto di oltre un'ora. Infatti, sempre secondo la versione del poliziotto, la sparatoria è ripresa poco dopo la mezzanotte per concludersi nel giro di pochi minuti con l'annientamento di guerrigliere e ostaggi. E' avvenuto in quest'ora di silenzio e di vuoto? Nessuno ha voluto rispondere ».

« Sapevamo che le possibilità erano pochissime. D'altra parte Israele era stata informata », dice Manfred Schreiber, capo della polizia e bersaglio principale degli attentati. A differenza di quanto hanno tentato di fare altri, Schreiber non nega che siano stati i « cecchini » ad aprire il fuoco. « Non avevamo scelta », ripete. E ricorda che lui stesso, nel pomeriggio, durante le trattative con i guerrigliere, aveva tentato di guastare il capo: ma il palestinese aveva mostrato una grande tenerezza in mano e il tentativo di procurarsi un contro-ostaggio era sfumato. « Non accetto », ha detto, « la versione secondo la quale si è lasciato partire il terro-

(Segue a pagina 5)

Brandt: la polizia bavarese ha agito di sua iniziativa

BONN, 7. A tarda notte il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato ai giornalisti che il suo governo aveva messo a disposizione di quello tedesco la polizia federale e le forze di polizia federali, che sono di stanza a Wiesbaden, ma che il governo bavarese non ha voluto accettare l'offerta, assumendo la responsabilità di condurre fino in fondo l'operazione contro i palestinesi. Brandt ha aggiunto che la polizia aveva messo in atto tutte quelle misure di sicurezza dell'inizio delle Olimpiadi, che Israele aveva richiesto, ma che poi, nel clima sereno dei giochi olimpici, questa vigilanza, della stessa polizia sia della delegazione sportiva israeliana, era andata affievolendosi.

Poche ore dopo, il ministro degli Interni di Bonn, Genscher, ha detto ai giornalisti che la responsabilità per la strage, ha smentito per conto di Brandt le dichiarazioni del Cancelliere Genscher, aggravingando la sua opinione. Anche il ministro della Giustizia, Schmidt, ha detto che le dichiarazioni di Brandt sarebbero state « fuorviante ».

Marcello Del Bosco (Segue a pagina 5)

fuoco incrociato, ovviamente, non poteva non provocare burrasche e reazioni a catena. Lo stesso Andreotti, a quanto si è saputo, è intervenuto presso la segreteria dc, per avere un'attestazione pubblica del rinnovato appoggio del partito. Prima ancora che la segreteria del « Scudo crociato » facesse conoscere la sua opinione in proposito, Palazzo Chigi trovava il modo di far sapere ai giornalisti che nella giornata sarebbe giunta, da parte di Forlani, una nota di « garbato richiamo » nei confronti di De Mita, cioè di colui che lo stesso Espresso definiva come « il principale collaboratore ed ispiratore di Forlani, il perno sul quale si regge l'equilibrio di potere nel partito di maggioranza ». Soltanto poi tardi,



5 aerei abbattuti sul Nord Vietnam

La radio del Nord Vietnam ha annunciato che cinque aerei USA sono stati abbattuti, e i piloti catturati. Il comando americano, dal canto suo, ha riferito che l'altro ieri, sulla RDV, sono state effettuate 230 incursioni, e che alla periferia di Halphong sono stati colpiti e incendiati un deposito di combustibile e un grande magazzino. Nella foto: i resti della cattedrale di Vinh, rasa al suolo dai bombardamenti americani

Si sono fermati ieri 300 mila lavoratori

FORTE SCIOPERO DEI CHIMICI per il rinnovo del contratto

La giornata di lotta ha investito i grandi Petrochimici e le piccole aziende - Gravi episodi contro il diritto di sciopero alla Solvay di Rosignano e a Porto Marghera - Un comunicato sindacale

Nuovo grande sciopero nazionale dei 300 mila lavoratori del settore chimico-farmaceutico impegnati a conquistare un nuovo contratto. Per l'intera giornata, ieri, i grandi Petrochimici Montedison, come le aziende della Sni, come gli stabilimenti farmaceutici e quelli dei detersivi e di altri settori ancora, sono rimasti fermi. Le percentuali di astensione dal lavoro sono state ovunque altissime, sfiorando il 100% in moltissime province. Così i lavoratori hanno risposto al grave atteggiamento degli industriali, che nei giorni scorsi hanno abbandonato il tavolo delle trattative rifiutando nei fatti ogni seria e costruttiva discussione sui punti qualificanti del contratto: organizzazione del lavoro, abolizione degli ap-

direzioni hanno rifiutato ogni intesa con i sindacati sul personale necessario al mantenimento degli impianti in condizioni di sicurezza e hanno preteso, alla Solvay, alla serrata di due reparti. Per il Petrochimico Montedison la direzione generale aveva deciso la serrata fino al giorno 16 di alcuni impianti fondamentali cui sono addetti centinaia e centinaia di operai. Contro tale decisione si è levata l'energica protesta dei lavoratori.

« I due episodi — prosegue la nota — dimostrano come il padronato chimico miri deliberatamente alla esasperazione della vertenza contrattuale assumendosi la piena responsabilità di tutti gli aggravamenti cui la stessa può andare incontro ».

La federazione precisa che tutta la categoria è mobilitata a fondo per la difesa del diritto costituzionale della piena libertà di sciopero elemento fondamentale della democrazia italiana e che risponderà pertanto con la massima energia al violento attacco provocatorio del padronato. La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha condiviso con la Federazione dei chimici le valutazioni in ordine alla gravità del comportamento delle direzioni Solvay e del Petrochimico Montedison e si è impegnata a far crescere attorno alla lotta dei lavoratori chimici la più fattiva e operante solidarietà di tutti i lavoratori.

La lotta dei lavoratori chimici riprende fin da oggi con azioni articolate, mentre ampia è la mobilitazione per la preparazione dello sciopero nazionale di martedì 12 che investirà tutte le 200 aziende della Montedison (chimiche, tessili, metalmeccaniche, della grande distribuzione) e che avrà al centro il tema dello sviluppo dell'occupazione.

C. F. (Segue in ultima pagina)

La caduta di un operaio da un'impalcatura malferma — Un lavoratore morto all'Italsider di Lovere — « Omicidio bianco » anche a Lodi

L'agghiacciante catena di operai che muoiono sul lavoro si allunga ogni giorno. Anche ieri due lavoratori hanno perso la vita ed uno è rimasto gravemente ferito. Ancora una volta in questa catena di omicidi bianchi figura il nome dell'Italsider dove malgrado le denunce si continua a lavorare in condizioni che mettono a repentaglio la vita degli operai.

All'Italsider di Taranto l'incidente è avvenuto ieri alle prime ore del mattino. Ne è rimasta vittima Claudio Losito di 37 anni il quale si trovava quando il giovane era sceso in un pozzo profondo circa 20 metri per controllare il funzionamento di una pompa di acqua. Una fiammella l'aveva investito improvvisamente, ustionandolo in maniera gravissima.

L'altro operaio, Adriano Martinelli, era stato colpito al viso da un pesante attrezzo sfilatosi da una macchina mentre lavorava all'Italsider di Lovere.

Taranto

Grave incidente all'Italsider

La caduta di un operaio da un'impalcatura malferma — Un lavoratore morto all'Italsider di Lovere — « Omicidio bianco » anche a Lodi

L'agghiacciante catena di operai che muoiono sul lavoro si allunga ogni giorno. Anche ieri due lavoratori hanno perso la vita ed uno è rimasto gravemente ferito. Ancora una volta in questa catena di omicidi bianchi figura il nome dell'Italsider dove malgrado le denunce si continua a lavorare in condizioni che mettono a repentaglio la vita degli operai.

All'Italsider di Taranto l'incidente è avvenuto ieri alle prime ore del mattino. Ne è rimasta vittima Claudio Losito di 37 anni il quale si trovava quando il giovane era sceso in un pozzo profondo circa 20 metri per controllare il funzionamento di una pompa di acqua. Una fiammella l'aveva investito improvvisamente, ustionandolo in maniera gravissima.

L'altro operaio, Adriano Martinelli, era stato colpito al viso da un pesante attrezzo sfilatosi da una macchina mentre lavorava all'Italsider di Lovere.

Chiusa al traffico la celebre piazza

Allarme a Milano: il Duomo potrebbe crollare

La cattedrale — che ora scivola pericolosamente su un fianco — ha poggiato salda per sei secoli sulle proprie fondamenta: In vent'anni la speculazione immobiliare ha sconvolto il suo equilibrio geologico - Come è stato violentato il sottosuolo del centro cittadino - Solo adesso si cerca di rimediare

Dalla nostra redazione

MILANO, 7. Da domattina la piazza del Duomo sarà chiusa al traffico e in certi punti, attorno alla zona absidale, sarà transitable con particolari precauzioni anche per i pedoni. Neppure che il Duomo crolli è divenuto una minaccia reale — anche se non imminente — contro la quale organizzare la difesa.

I primi provvedimenti, presi d'urgenza dal Comune in seguito a una lettera della prefettura — presso la quale funzionava una commissione tecnica nominata l'anno scorso, dopo i ripetuti allarmi della « Veneranda fabbrica del Duomo » — riguardano appunto il traffico. Si tenta, allontanando macchine, autobus e tram, di diminuire le sollecitazioni provenienti dalla superficie della piazza e che arrivano come colpi micidiali a fondamento che, non certo per colpa del traffico, non toccano più terra.

Quella che non potrà essere allontanata è la metropolitana che corre proprio lungo un lato del Duomo e che continuerà, perciò, a inviare alle fondamenta della cattedrale, di cinque minuti in cinque minuti le spinte prodotte dai convogli in corsa nel due sensi. Per la metropolitana si parla di « diminuzione di velocità », un provvedimento che non risolve neppure parzialmente il problema.

Gli autobus e le automobili verranno deviati su percorsi alternativi (in strade del vecchio centro dove si sono moltiplicati negli ultimi vent'anni i piani dei palazzi, ma dove la larghezza delle carreggiate è rimasta quella di alcuni secoli fa); per i tram, l'Azienda di trasporti municipale reputerà di eseguire un piano di spostamento dei binari che è stato presentato alla Giunta nella primavera del 1972, quando fu ufficialmente gettato il primo allarme sulla stabilità del Duomo.

Nulla da obiettare, naturalmente, sulla chiusura della piazza centrale di Milano al traffico automobilistico: ma questa misura, è appena il caso di ricordarlo, andava presa anni fa quando il caos del traffico impediva interventi limitati del trasporto individuale, particolarmente nelle intasissime aree centrali, con la creazione, anche in questo caso, di isole pedonali. E' davvero deplorevole che all'isola pedonale si giunga non per una razionale scelta di organizzazione del traffico, ma per la paura che il Duomo crolli.

Anche questo, del resto, è il segno di una politica verso l'organizzazione e lo sviluppo della città che, nelle amministrazioni comunali degli ultimi vent'anni caratterizzata non dall'iniziativa per far valere gli interessi della collettività nei confronti di quelli privatistici, ma dalla subordinazione più totale alle iniziative altrui. Con risultati che oggi tutti sono in grado di valutare riflettendo appunto sul dramma del Duomo.

Perché il Duomo sta per crollare? Le spiegazioni ufficiali sono tutte riconducibili a quattro cause di ordine urbanistico: le scelte, appunto, che riguardano la costruzione e la funzione della città. L'anno scorso, in primavera, una commissione tecnica nominata dal prefetto fece la sua prima relazione, si disse che il Duomo scivolava pericolosamente su un fianco (il fianco muratoriano degli scavi e dai passaggi della metropolitana) perché era venuta meno la presa delle fondamenta sul terreno. Il terreno si era paurosamente abbassato per lo sprofondamento sempre più rapido della falda freatica, della massa d'acqua, cioè, dalla quale i milanesi attingono l'acqua potabile, e che contribuisce a mantenere la tenuta del terreno a determinati livelli. In quattrecente metri di profondità, a causa appunto dell'abbassamento della falda freatica, il dislivello tra piazza Duomo e piazza Castello, a poche centimetri di distanza, era aumentato di 16 cm. In altre parole: in dieci anni piazza Duomo era sprofondata di 16 cm.

La seconda causa era individuata nelle sollecitazioni che arrivano alle fondamenta in movimento del Duomo dal traffico veicolare, in superficie e dai convogli della metropolitana.

Un anno e mezzo fa, come prima misura per frenare lo siltamento del Duomo, fu decisa la chiusura dei pozzi che attingevano acqua dalla falda freatica. Dicemmo, in quell'oc-

Renata Bottarelli

(Segue in ultima pagina)

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 4